



ARCIDIOCESI DI GENOVA

«Ti ricordo di ravvivare
il dono di Dio, che è in te»
(II Tim. 1,6)

FORMAZIONE PERMANENTE PER IL CLERO
Anno Pastorale 2017 - 2018

*Copertina: Incontro con il Santo Padre di Vescovi, Clero, Seminaristi e Vita
Consacrata della Liguria, Genova - Cattedrale San Lorenzo 27.05.2017*

ARCIDIOCESI DI GENOVA



**«TI RICORDO DI RAVVIVARE
IL DONO DI DIO, CHE È IN TE»**
(II Tim. 1,6)

FORMAZIONE PERMANENTE PER IL CLERO
Anno Pastorale 2017 - 2018

INTRODUZIONE

“Grazie don Pasquale. E grazie della sua giovinezza”. Con queste parole Papa Francesco in Cattedrale ha concluso la risposta alla domanda che gli aveva rivolto un nostro confratello a nome di tutti. Il ringraziamento non era solo per la domanda posta, ma per un elemento che aveva colpito il Papa: la giovinezza di un parroco che, superata l’età canonica, continua ad essere pastore e padre. E, pertanto, *giovane!*

Tutti i confratelli sono animati dalla volontà di servire il Popolo santo di Dio non per un certo tempo, ma per la vita e lo fanno con le forze e con i tempi che il Signore mette loro a disposizione. Così, il ringraziamento e la soddisfazione del Papa sono davvero rivolti a tutti noi.

L’incontro con il Santo Padre, l’ascolto delle sue parole e, prima ancora, di quelle del Cardinale Arcivescovo, ci incoraggiano a proseguire il ministero con gioia ed anche un poco di fierezza: il Clero di Genova – è stato ripetuto – si caratterizza per la concretezza nel servire e per il riserbo con cui svolge la missione. Custodiamo la grazia dell’incontro in Cattedrale la mattina del 27 maggio scorso.

Vogliamo conservare gli insegnamenti ricevuti e farne oggetto di preghiera, ma anche di verifica personale e fraterna. Per questo motivo l’Arcidiocesi offre la raccolta ragionata delle parole di Papa Francesco in Cattedrale, completata da alcuni testi che il Cardinale Arcivescovo ci ha donato in questi anni.

Questo piccolo sussidio potrà essere utilizzato negli incontri presbiterali di Vicariato, e nei tre incontri diocesani di formazione permanente.

Mons. Marco Doldi
Vicario Generale

primo incontro

VIVERE UN'INTENSA VITA SPIRITUALE



Quali sono oggi i criteri per vivere un'intensa vita spirituale nel nostro ministero che, nella complessità della vita moderna e dei compiti anche amministrativi, tende a farci vivere dispersi e frantumati?

«Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi» (Ef 6,18).



1. NON AVERE PAURA

«Un primo criterio è *non avere paura di questa tensione* che ci tocca vivere: noi siamo in strada, il mondo è così: un papà, una mamma, un educatore è sempre esposto a questo e vive la tensione. Un cuore che ama, che si dà, sempre vivrà così: esposto a questa tensione. E qualcuno può anche avere la fantasia di dire: “Ah io mi farò prete di clausura, suora di clausura, e così non avrò questa

tensione». Ma anche i padri del deserto andavano al deserto per *lottare* di più».

2. LO STILE DI GESÙ

«Come era lo stile di Gesù come pastore? Sempre Gesù era in cammino. (...) Se noi immaginiamo com'era l'orario della giornata di Gesù, possiamo dire che la maggior parte del tempo lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre».

3. IL PRETE STATICO

«Io ho paura del prete statico. Anche quando è statico nella preghiera: io prego da tale ora a tale ora. Ma non ti viene voglia di andare a passare con il Signore un'ora di più per guardarlo e lasciarti guardare da Lui? (...) Celebra la Messa, ma lo stile è uno stile cristiano? O forse è un credente, un buon uomo, vive in grazia di Dio, ma con uno stile di imprenditore».

4. INCONTRO CON IL PADRE

«Se guardiamo Gesù, i Vangeli ci fanno vedere due momenti, che sono il fondamento: *l'incontro con il Padre e l'incontro con le persone*. (...) Nell'incontro con il Padre e con i fratelli, lì si dà questa tensione: tutto si deve vivere in questa chiave dell'*incontro*. Tu, sacerdote, ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell'Eucaristia, con i fedeli: *ti incontri*. (...) Per esempio *la preghiera*: tu puoi stare un'ora davanti al Tabernacolo, ma senza incontrare il Signore, pregando come un pappagallo. Rimani in silenzio, lasciati guardare dal Signore; di' una parola al Signore, chiedi qualcosa. Stai in silenzio, ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire».

5. INCONTRO CON LA GENTE

«E con la gente lo stesso. Noi preti sappiamo quanto soffre la gente quando viene a chiederci un consiglio o una cosa qualsiasi. “Che cosa c’è?... Sì, sì, ma adesso non ho tempo, no...”. Di fretta, non in cammino. (...) Ho conosciuto un bravo sacerdote. Un giorno mi dice: “Ma questi teologi... gli manca qualche cosa”. Io gli dico: “Cosa gli manca?”. “Per esempio, il professore di ecclesiologia, deve fare due tesi nuove”. “Ah sì, quali?”. E lui diceva così: “Il popolo di Dio, la gente nella parrocchia, è ontologicamente stufante, cioè che stanca, e metafisicamente, essenzialmente olimpico”. Cosa vuol dire “olimpico”? Che fa quello che vuole; tu puoi dargli un consiglio, ma poi si vedrà... E quando tu lavori con la gente, la gente ti stanca, e a volte anche ti stufa un po’. Ma è il Popolo di Dio! (...). Ma quanti drammi tu devi vedere! E questo stanca l’anima e ti porta alla preghiera di intercessione».

6. UOMO DAVANTI AL TABERNACOLO E UOMO IN STRADA

«E uno dei segni che non si sta andando sulla strada buona è quando il sacerdote parla troppo di sé stesso, troppo: delle cose che fa, che gli piace fare... è autoreferenziale. E’ un uomo dello specchio, gli piace specchiarsi, ha bisogno di riempire il vuoto del cuore parlando di se stesso. (...) Dovete, voi sacerdoti, esaminarvi su questo: sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo “di orecchio”, che sa ascoltare? Una cosa che non ci aiuta è la debolezza nella diocesanità».



1. IL POSTO DELL'EUCARISTIA

«Siamo richiamati ancora una volta alla santità personale: “In Gesù, Persona e Missione coincidono: tutta la sua azione salvifica è espressione della sua amorosa sottomissione al Padre. Anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. In tale prospettiva, i Santi hanno coniato la significativa espressione “sacerdos et hostia”: la Vittima per eccellenza, unico sacrificio della “nuova ed eterna alleanza”, è Cristo. Ma il sacerdote è chiamato a titolo speciale a farsi “vittima” con Lui, a immolarsi con Lui, a fare del mondo una liturgia vivente.

Siamo sollecitati ad esaminarci sul posto dell'Eucaristia celebrata e adorata nella nostra vita e nel concreto delle nostre giornate. Se veramente è l'appuntamento più importante che viviamo ogni giorno, il centro e il cuore di tutto ciò che siamo e facciamo, “la fonte e il culmine” del nostro apostolato e di noi stessi. Chiediamoci se viviamo qualche momento di preparazione prossima o remota alla Messa, e così per il ringraziamento. Se ogni giorno abbiamo cura di fare la visita al Santissimo Sacramento, se curiamo il culto eucaristico nella e fuori della celebrazione, se ci preoccupiamo che l'altare, il tabernacolo, i vasi sacri, i paramenti siano in ordine e nel segno del decoro e della bellezza sull'esempio del Santo curato d'Ars, che voleva povera la sua casa ma bella la sua chiesa. Se il nostro celebrare risponde a quell' “ars celebrandi” tanto raccomandata dal Santo Padre e che nasce dalla fede, dall'amore a Cristo e alla Chiesa, dal rifiuto di ogni sciatteria e stravaganza, dalla semplice dignità del comportamento, fino all'obbedienza delle norme liturgiche.

E chiediamoci anche se siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio. Se è il nutrimento di cui viviamo, se la conosciamo davvero, se l'amiamo, se ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero. Lo studio della Scrittura, infatti, arricchisce le nostre conoscenze, ma deve soprattutto penetrare e plasmare la nostra mentalità».¹

2. LA VITA INTERIORE

«Dobbiamo ritornare all'immagine di Gesù che si ritira in un luogo deserto per pregare mentre tutti lo cercano. (...) La Chiesa rimanda sempre alla vita interiore che, se da una parte è alimentata dal ministero stesso, dall'altra è anima del ministero, insieme alla grazia propria della sacra Ordinazione. È esperienza comune: se per un verso l'apostolato arricchisce, per un altro anche consuma. Per questo dobbiamo avere una "regola di vita" dove la preghiera sia al primo posto, una regola che nasca dalla convinzione e dall'umiltà. Il sacerdote diocesano non è un religioso che ha una Regola che lo richiama e lo aiuta. Uscito dal Seminario, dove il tempo è regolato, viene mandato nel campo di Dio: molto ha imparato e molto deve imparare. Ma non è solo, buttato nella "mischia": nel cammino di formazione, se è stato docile, ha gustato il rapporto con Gesù che lo ha chiamato innanzitutto perché "stesse con Lui". Ha visto la bellezza della Chiesa Corpo di Cristo, ha scoperto la centralità della preghiera personale e liturgica, la vita spirituale con i suoi orizzonti di luce e con i suoi criteri, il valore dell'orario, della vita comune e delle sue esigenze. Ha intrapreso la via delle virtù umane e sacerdotali: ha cominciato ad

¹ CARD. A. BAGNASCO, *"Io sono il Buon Pastore" - Lettera al Clero e alla comunità cristiana sul grande dono del sacerdozio*, n. 18; Anno Pastorale 2009-2010.

apprendere a coniugare le solitudini, proprie della vita di tutti, con dei rapporti fraterni e maturi. Gli si sono aperti gli spazi della filosofia, della Scrittura e della teologia, ha sperimentato la vita della parrocchia.

Ha cercato di imparare “l’arte della sintesi” senza la quale ogni cosa resta a sé, separata dal resto, e la vita diventa una somma di esperienze ma non un’unità vissuta, tanti segmenti, ma non una linea sensata. Solo uno sguardo di fede dona unità a ciò che sembra episodico e sparso. Viceversa, la ripetizione dei doveri quotidiani è avvertita come peso e “monotonia”, e si è tentati di cercare il cambiamento continuo, facili evasioni, esperienze eccezionali di apostolato che diano immediata soddisfazione e la percezione della riuscita. Non si gusta più la gioia della goccia che scava con tenace pazienza la pietra, e si dimentica che è la pietra che, posta ogni giorno, costruisce la casa. La fedeltà, fatta dalle piccole cose giornaliere vissute con fede, amore e sacrificio, rispecchia la grande fedeltà di Dio

Da questo pericolo, che alla lunga toglie le forze, scoraggia il sacerdote e rende ogni compito solo un dovere pesante, bisogna guardarsi. Tra la frantumazione della vita e la dissoluzione del cuore si crea un circolo vizioso che può avere riflessi seri sulla salute, sul nostro equilibrio interiore, e certamente sulla pastorale: nell’insieme, sullo stesso nostro Sacerdozio». ²

3. LE PRIORITÀ PASTORALI

«Tutto sembra importante e urgente, e quindi ri-

² CARD. A. BAGNASCO, *“Io sono il Buon Pastore” - Lettera al Clero e alla comunità cristiana sul grande dono del sacerdozio*, n. 22; Anno Pastorale 2009-2010.

schiamo di venire assorbiti e travolti, senza spazio per l'essenziale e senza energie. Inoltre, si rischia lo scoraggiamento dato che non possiamo raggiungere tutto e rispondere a tutto. Che fare? Vorrei, al riguardo, ricordare quattro cose.

a- Il sacerdote è costituito Pastore in virtù dell'ordinazione sacramentale, non in ragione delle sue capacità personali. La sua paternità non è quindi delegabile, e su tutta la vita della comunità egli deve mantenere il suo occhio paterno, come un padre che sempre ha a cuore la casa e la famiglia in tutte le loro necessità, anche quelle economiche e logistiche, pur cercando ben volentieri competenze e collaborazioni.

b- Inoltre, la Chiesa ci insegna che “tutti i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale – di Gesù Cristo”. Ma questa partecipazione “è donata ai singoli fedeli in quanto formano l'unico Corpo del Signore”. E quindi è ordinata la comunione ecclesiale. Se pensiamo più direttamente alla Parrocchia, la Chiesa ricorda che essa è “una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il Parroco – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare”. È alla luce di questi principi teologici che la partecipazione dei fedeli laici alla vita della comunità cristiana deve essere valutata e promossa.

c- Lo Spirito Santo sospinge tutti verso una crescente e convinta collaborazione, superando divisioni particolaristiche o possibili personalismi. Si tratta di quella “pastorale integrata” che vede, nel medesimo territorio, forme di più intensa collaborazione tra noi pastori, tra le parrocchie, associazioni e gruppi, settori e servizi, coscienti che ciò che conta è che le

anime incontrino il Signore Gesù e la sua Chiesa. (...) Mentre apprezzo quanto si sta facendo, raccomando di continuare e di intensificare ogni opportuna iniziativa secondo le circostanze e le possibilità, sollecitati non solo dalle necessità pastorali ma anche dall'affetto per i confratelli, dalla stima vicendevole, dal perdono reciproco, dalla fiducia e dalla pazienza scambievole. In modo del tutto speciale raccomando la cura per i Consigli Pastorali Parrocchiali e Vicariali.

In questa prospettiva, sollecito i Confratelli che si sentono a dare al Vescovo la propria disponibilità alla vita comune, secondo le necessità della Diocesi. Così pure ricordo la nostra Missione a Cuba che, ogni tre anni, richiede l'avvicinamento di un sacerdote disponibile.

d- Come ai tempi apostolici, noi dobbiamo dedicarci prioritariamente “alla preghiera e al ministero della parola”. In questo contesto, vorrei raccomandare l'urgenza educativa dei ragazzi e dei giovani. A volte si sente dire che con i giovani possono e devono stare i preti giovani, come se gli altri fossero ormai fuori campo. Così non è. (...) I ragazzi e i giovani (...) desiderano sentire il loro sacerdote vicino nonostante l'età avanzata. Amano sentire il suo cuore di padre, la simpatia, la sua saggia pazienza, il suo richiamo che, mentre indica l'errore, richiama a mete più alte e incoraggia.

I Santi della gioventù ci ricordano che il compito educativo non è questione di energie fisiche, ma una “questione di cuore”, è “amorevolezza”. (...) Profitto per raccomandare vivamente al vostro zelo pastorale anche tutte le iniziative del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile e della Pastorale Vocazionale. Le occasioni diocesane da offrire ai nostri giovani non mancano: sono finalizzate a dare ulteriori stimoli educa-

tivi, a far crescere il senso della Chiesa e della Diocesi, a favorire la conoscenza reciproca tra i giovani delle diverse realtà, ad aiutare i gruppi parrocchiali».³

³ CARD. A. BAGNASCO, *“Io sono il Buon Pastore” - Lettera al Clero e alla comunità cristiana sul grande dono del sacerdozio*, n. 28-31; Anno Pastorale 2009-2010.

secondo incontro

LA FRATERNITÀ SACERDOTALE

Domanda



Come vivere meglio la fraternità sacerdotale tanto raccomandata dal Cardinale Arcivescovo e promossa con incontri diocesani, vicariali, pellegrinaggi, ritiri ed esercizi spirituali, settimane di comunità?

«Li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi»
(Lc 10,1).



L'insegnamento di Papa Francesco



1. IL PERICOLO DELL'AUTOSUFFICIENZA

«E' tanto difficile, la fraternità, tra noi. E' un lavoro di tutti i giorni. (...) Una realtà che fa tanto male alla vita presbiterale è l'autosufficienza. Questo tipo di prete dice: "Perché perdere tempo nelle riunioni? ... E quante volte sto nelle riunioni e sta parlando il fratello prete, e io sono in orbita nei miei pensieri, penso alle cose che devo fare domani...". (...) Dovrei chiedermi: "Ma perché non mi in-

teressa questo? Che cos'è che mi interessa? Dov'è la porta per arrivare al cuore di quel fratello prete che sta parlando e dicendo della sua vita?»).

2. FRATERNITÀ ED ASCESI

«E' una vera ascesi quella della fraternità sacerdotale! Ascoltarsi, pregare insieme, un buon pranzetto insieme, fare festa insieme. (...) Ma c'è l'egoismo; dobbiamo recuperare il senso della fraternità che... sì, se ne parla ma non è ancora entrata nel cuore dei presbiteri, non è entrata profondamente. In alcuni un po', in alcuno meno, ma deve entrare di più. Ciò che succede all'altro, mi tocca; ciò che dice quel confratello, può dirlo anche per aiutarmi a risolvere un problema che io ho. "Ma quello la pensa in modo diverso da me..." Ascoltalo! E prendi quello che ti serve. I fratelli sono ricchezza gli uni per gli altri».

3. NO ALLA MORMORAZIONE

«Quando non c'è fraternità sacerdotale, si vende il fratello. Per andare su. Fate un esame di coscienza su questo. Vi chiedo: quante volte ho parlato bene, ho ascoltato bene, in una riunione, fratelli sacerdoti che la pensano diversamente o che non mi piacciono? Quante volte, appena hanno incominciato a parlare, ho chiuso le orecchie? Il nemico grande contro la fratellanza sacerdotale è questo: la mormorazione per invidia, per gelosia o perché non mi va bene».

4. L'ULTIMA PAROLA

«E mai avere la voglia di avere l'ultima parola: l'ultima parola sarà quella che viene fuori da sola, o la dirà il vescovo; ma io dico la mia e ascolto quella degli altri».

5. LA VISITA AI CONFRATELLI

«Quando ci sono sacerdoti malati, ammalati fisicamente, andiamo a trovarli, li aiutiamo... Quando sono malati psichicamente, quando sono ammalati moralmente: faccio penitenza per loro? Prego per loro? Cerco di avvicinarmi?».

6. TUTTI APPARTENIAMO ALLA CHIESA PARTICOLARE

«E inoltre un'altra cosa che può aiutare è sapere che nessuno di noi è il tutto. Tutti siamo parte di un corpo, del corpo di Cristo, della Chiesa, di questa Chiesa particolare. (...) Il Cardinale Canestri, diceva che la Chiesa è come un fiume: l'importante è essere *dentro* il fiume. Tante volte noi vogliamo che il fiume si restringa soltanto dalla nostra parte e condanniamo gli altri... questa non è fraternità. Questo si impara in Seminario. E io consiglio ai formatori: se voi vedete un seminarista bravo, intelligente, ma è un chiacchierone [pettegolo], cacciatelo via. Perché dopo questa sarà un'ipoteca per la fraternità presbiterale».

7. INSIEME SUPERARE LE PROVE

«E poi ci sono tante prove: il parroco e il vice-parroco, ad esempio. A volte vanno naturalmente d'accordo, ma tante volte sono differenti. Fate uno sforzo per capirvi, per amarvi, per parlarvi. Dobbiamo prendere le luci, le ricchezze, i doni, i carismi di ognuno. (...) quando ci troviamo davanti ai peccati o a cose brutte dei nostri fratelli, dobbiamo domandarci: "Quante volte io sono stato perdonato?". Questo aiuta».



1. LA COMUNIONE PRESBITERALE

«La serena vigilanza nei rapporti e la prudenza nelle parole e nei comportamenti sono – insieme alla preghiera personale e alla matura fraternità presbiterale – necessarie per poter amare Cristo e la Chiesa. Solo se siamo esclusivamente “di” Dio possiamo essere “per” tutti.

Ognuno vive singolarmente i propri compiti, ma deve sapere e sentire che è dentro ad una rete di rapporti fraterni su cui può contare, che lo sostengono con la preghiera sempre, ma anche con la comprensione, l’ascolto, la parola e l’azione. La comunione presbiterale non è fare necessariamente le cose insieme, ma farle sapendosi insieme. L’esortazione di un grande Vescovo e martire risuona luminosa e impegnativa anzitutto per noi: “Faticate gli uni insieme con gli altri, insieme combattete, correte insieme, soffrite insieme, insieme riposare e insieme alzatevi, come amministratori, assistenti e servitori di Dio (...) Siate pazienti gli uni con gli altri nella dolcezza, come Dio lo è con voi”.

È evidente che la piena e perfetta comunione è e resta davanti a noi, sarà il Cielo, e quindi non dobbiamo sorprenderci dei limiti e delle imperfezioni nostre e altrui: “Non si può conservare né l’umiltà né la pace – scrive san Cipriano – se i fratelli non si sostengono vicendevolmente con la mutua sopportazione, e non serbano il vincolo della concordia con l’aiuto della pazienza”.

In questa prospettiva, torno a raccomandare la fedeltà agli incontri vicariali: devono essere almeno mensili sapendo

che il primo scopo non è programmare iniziative pastorali, ma vedersi ricordando le parole ispirate: “Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre!”. Ogni incontro sia segnato dalla preghiera (la Liturgia delle Ore, il rosario, l’adorazione eucaristica...), e dalla letizia di condividere il pasto. Il sogno è di poter comunicare ai Confratelli le opere di Dio nella vita nostra e delle comunità, le inevitabili prove; se è il caso, un argomento, un testo del Santo Padre o del Vescovo, un articolo o un libro interessante. Quando è necessario, si concorda un’attività pastorale comune. In qualunque scambio di idee e di esperienze deve prevalere il punto di vista soprannaturale, senza il quale tutto diventa soggetto a logiche umane e mondane, e sembra più contorto, difficile, inutile, criticabile.

E poi, ci sono gli incontri diocesani di formazione permanente: il presbiterio diocesano si ritrova con il Vescovo per pregare e riflettere, per incontrarsi nella fraternità, per rinnovare e rafforzare il vincolo sacramentale che unisce a colui che è principio e fondamento visibile della Chiesa Particolare: “Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l’inserimento sacramentale nell’ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale ‘forma comunitaria’ e può essere assolto solo come ‘un’opera collettiva’”!

Mi piace rinnovare il mio apprezzamento anche per gli incontri di “classe”: l’aver vissuto gli anni del Seminario nella medesima classe ha cementato rapporti di conoscenza, di stima e amicizia, che fa bene coltivare nel tempo». ⁴

⁴ CARD. A. BAGNASCO, “Io sono il Buon Pastore” - Lettera al Clero e alla comunità cristiana sul grande dono del sacerdozio, nn. 9-11; Anno Pastorale 2009-2010.

2. IL PRESBITERIO VICARIALE

«Non si tratta ovviamente di suddividere il Presbiterio diocesano in tanti piccoli gruppi. Il Presbiterio è uno e unico, attorno al Vescovo e tra i Confratelli, come ricorda il Concilio Vaticano II: “Tutti i Presbiteri costituiti nell’Ordine del Presbiterato mediante l’Ordinazione, sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale; ma in modo speciale essi formano un unico Presbiterio nella Diocesi, al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo” (*Presbyterorum Ordinis*, 8). La comunione sacerdotale, pertanto, non si fonda sulle sensibilità comuni, sui caratteri, o su identità di vedute; non è frutto dell’umano star bene insieme. Questo sfocerebbe in una unità psicologica. Ma si radica nel sacramento, nel dono ricevuto della sacra Ordinazione, cioè su quanto Gesù ha fatto per noi e di noi: segni efficaci di Lui Buon Pastore. Nella viva Tradizione della Chiesa, la stretta unità che amalgama il Presbiterio con il suo Vescovo fa della loro comunione il segno visibile di Cristo-capo, tanto che Sant’Ignazio di Antiochia così si esprime in una delle sue lettere: “Tutti coloro che sono di Dio e di Gesù Cristo costoro sono con il Vescovo” (*Ai cristiani di Filadelfia*).

Il Vicariato è l’espressione territorialmente più vicina di questa comunione. Ma deve essere vissuta da tutti i Sacerdoti sapendo che, se l’Eucaristia è la presenza più grande del Signore risorto, l’amore reciproco tra Confratelli ne è la presenza più trasparente: è viatico per i Sacerdoti, fa bene alla comunità cristiana, interpella e induce a credere. Al riguardo, sono impressionanti le parole di San Bernardo, sulle quali invito ciascuno a ritornare con frequenza: “Il diavolo teme poco coloro che digiunano, fanno veglie, sono continenti, poiché di

costoro ne portò in rovina molti. Ma coloro che vivono concordi e unanimi nella casa del Signore, uniti a Dio e tra loro con il vincolo dell'amore, costoro provocano al diavolo dolore, paura e rabbia, poiché il Signore ha detto: 'quelli che sono miei nessuno li può rapire dalla mia mano'. Ma chi sono i 'miei'? 'Da questo conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete scambievolmente'. Questa unità non solo sconfigge il nemico, ma riconcilia con Dio" (4° vol. *Sermoni*, pp. 638-639, ed. Scriptorium, MI 2000).

Sta qui il primo e fondamentale servizio del Vicario Foraneo: il servizio alla comunione dei Confratelli del suo Vicariato. Deve essere il primo a crederci fortemente per aiutare gli altri ad entrare in questa ottica per cui, fermo restando il solido radicamento nella propria Parrocchia o nel proprio Ufficio, spiritualmente nessuno deve sentirsi solo, ma dentro ad una rete di prossimità umana, sacerdotale e pastorale, consapevoli tutti che la comunione presbiterale non è fare necessariamente le cose insieme, ma farle sapendosi insieme. Se il Vicario sarà convinto di ciò, allora troverà la forza della fiducia e della pazienza, poiché costruire richiede tempo, perseveranza nelle inevitabili difficoltà, capacità di cogliere e valorizzare i piccoli segni di un edificio che cresce».⁵

3. PRENDERSI CURA GLI UNI DEGLI ALTRI

«La fraternità sacerdotale si esprime innanzitutto nel pregare gli uni per gli altri; ma sapete anche con quanta insistenza raccomando la partecipazione agli appuntamenti diocesani di formazione permanente. A ciascun Vicario chiedo di essere d'esempio, di ricordare e invitare i Confratelli a questi

⁵ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera al Clero e alla Diocesi sui Vicariati Foranei*, n. 1; Anno Pastorale 2012-2013.

appuntamenti perché tutti abbiamo bisogno di incontrarci, di vederci per pregare il Pastore grande delle anime, e riflettere insieme - Vescovo e Sacerdoti - memori delle parole di San Giovanni Crisostomo: “Quanto più importanti sono gli incarichi affidati, tanto maggior impegno vi occorre” (*Omelie sul Vangelo di Matteo*).⁶

«Esistere non è solo stare al mondo, ma essere confermati nel proprio divenire verso la verità e il bene. Chi ci conferma, chi dice “sì” alla nostra esistenza, è Dio che ci conosce per nome da sempre. Proveniamo tutti da una “fiducia originaria” di cui il nostro esistere è dimostrazione concreta, e che è la roccia sulla quale edificarci. Anche noi dobbiamo confermarci a vicenda.

Le parole dell’Apostolo ci illuminano: “Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi per la gloria del Padre” (*Rom 15,7*). C’è un modo di accoglierci, di salutarci, di stare insieme che - senza smancerie - è come una conferma vicendevole: “è bene che tu esista; ho bisogno di te per essere me stesso; volendomi bene mi permetti di essere!”. È dunque una conferma, una specie di giustificazione, della mia esistenza e del mio sacerdozio: (...) è bene che tu esista e che, nel Sacerdozio, siamo fratelli di destino!

Diventa allora naturale “prendersi cura” dei Confratelli. A volte ci sentiamo a disagio nel fare questo perché temiamo di invadere la giusta “sfera privata” di ciascuno; ma quanto può essere, in realtà, la maschera della pigrizia o del disinteresse? Penso che dobbiamo sempre porci la domanda, poiché la linea di confine tra discrezione e indifferenza è sottile.

⁶ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera al Clero e alla Diocesi sui Vicariati Foranei*, n. 2; Anno Pastorale 2012-2013.

La premura reciproca all'interno del Vicariato è attenzione al bene dei Confratelli, bene fisico, morale e spirituale. L'attenzione perché ognuno abbia la doverosa cura di sé, della propria salute, dell'organizzazione pratica della propria casa, della possibilità di un giusto riposo... deve essere trasversale. Senza diventare invasivo, il Vicario Territoriale è il primo ad avere, nel Vicariato, questa attenzione fraterna. Non è sempre facile, ma anche in famiglia non è sempre immediato l'esito: i genitori conoscono sempre l'animo dei loro figli? E i fratelli? Riescono sempre a prendersi cura come vorrebbero e secondo necessità? Lo stesso accade tra amici. Per questo dobbiamo farci plasmare dal Signore, perché ci doni gli occhi dello Spirito e l'umiltà davanti a possibili incomprensioni, ma anche perché ci doni la semplicità di lasciarci aiutare». ⁷

⁷ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera al Clero e alla Diocesi sui Vicariati Foranei*, n. 5; Anno Pastorale 2012-2013.

terzo incontro

LA DIOCESANITÀ

Domanda



Come possiamo vivere la nostra vita con crescente intensità rispetto al carisma, all'apostolato e nella nostra Diocesi, che è la Chiesa?

«Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo. (...) E' bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo» (*Gal 4,11.18-20*).





1. LA DIMENSIONE DIOCESANA

«Una parola che mi piace tanto è *diocesaneità*. È una dimensione che mi piacerebbe collegare con le domande precedenti, perché la diocesaneità è quello che ci salva dall'astrazione, dal nominalismo, da una fede un po' gnostica o soltanto che "vola per aria". La diocesi è quella porzione del popolo di Dio che ha un volto. Nella diocesi c'è il volto del popolo di Dio. La diocesi ha fatto, fa e farà storia. Tutti siamo inseriti nella diocesi. E questo ci aiuta affinché la nostra fede non sia teorica, ma sia pratica. (...) Il carisma va incarnato: nasce in un posto concreto e poi cresce e continua a incarnarsi in posti concreti. La concretezza della Chiesa la dà la diocesaneità. E questo non vuol dire uccidere il carisma, no. Questo aiuta il carisma a farsi più reale, più visibile, più vicino».

2. LA DISPONIBILITÀ

«Un secondo aspetto che mi piacerebbe sottolineare è la disponibilità. Una disponibilità ad andare dove c'è più rischio, dove c'è più bisogno, dove c'è più necessità. La parola che uso spesso è periferie, ma io dico tutte le periferie, non solo quelle della povertà, tutte. Anche quelle del pensiero».



1. LA CHIESA DIOCESANA

«Vorrei dire una parola sulla “Chiesa di popolo”. Che cosa vuol dire? Non è certamente un’espressione “populista”.

Innanzitutto significa che la Chiesa non è un gruppo di puri o di illuminati che la sanno più lunga degli altri su qualche filosofia di vita. Non è un aggregato di élite chiuse e supponenti, che credono di essere delle avanguardie, ma che sono lontane dalla vita reale.

Inoltre la Chiesa non è di settore: dei bambini, dei giovani, degli adulti o degli anziani. Come una famiglia, dove le generazioni vivono insieme in una circolazione di esperienze, bisogni, doni, così è la Chiesa. Per questo, oltre a tempi e percorsi specifici, ci devono essere momenti dove la comunità s’incontra e si riconosce nelle diverse età e vocazioni.

Infine, la Chiesa non è legata solo al territorio. La Parrocchia – “fontana del villaggio” – vive tra le case della gente, ma la Chiesa è anche nei variegati e complessi ambienti di vita. La pastorale del lavoro – patrimonio della nostra Diocesi – è da sostenere da parte di tutti, non solo dei Cappellani. E così la pastorale della Famiglia, della Scuola, dell’Università, dello Sport, quella sanitaria: sono la presenza della Chiesa.

Nel campo di Dio non c’è concorrenza, ma condivisione generosa e lungimirante, poiché il fine non è il successo di qualcuno ma solo il bene delle anime».⁸

⁸ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera alla Diocesi a conclusione della Visita Pastorale 2007-2013*, n. 25; Anno Pastorale 2014.

2. L'IMPORTANZA DELLA PRESENZA

«La parabola del granellino di senape che cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi, è la terza parabola con cui Gesù risponde agli Apostoli. Ricorda che l'evangelizzazione passa da umili cose, parole, gesti. Non dobbiamo essere abbagliati da grandi organizzazioni e successi evidenti. La legge ordinaria del Vangelo non è la spettacolarità ma la piccolezza, spesso il nascondimento.

Vedo, nella suggestiva immagine, innanzitutto la presenza fedele del Pastore e della sua comunità nel territorio, il campo dove Dio li ha posti. Ritengo che il Clero genovese – la nostra indole – si caratterizzi per una buona dose di concretezza e riserbo. Di solito, siamo schivi dai riflettori. Questa sensibilità, a volte ruvida, ci porta in genere a “stare sul pezzo”, senza svolazzi, a essere operosi.

È la presenza il primo modo di seminare: essere presenti innanzitutto tra i ragazzi e i giovani per aiutarli a riconoscere la vera Presenza. È questo il primo segreto di ogni pastorale, soprattutto giovanile: è “starci in mezzo”, anche se gli anni non sono più verdi e certe esperienze non si possono più fare. Il mondo dei giovani non cerca una presenza giovane o giovanilista, ma un cuore di padre, una simpatia che si fa attenzione e ascolto, comprensione e consiglio. Lo chiede al mondo adulto in genere, lo chiede tanto più a noi Pastori». ⁹

⁹ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera alla Diocesi a conclusione della Visita Pastorale 2007-2013*, n. 34; Anno Pastorale 2014.

3. UN SOLO SENTIRE E UN SOLO PARLARE

«La Parrocchia – come le comunità religiose e le altre realtà ecclesiali – sono punti stabili in mezzo ad una società instabile, che sembra sfondata perché distrugge in modo forsennato tutti i suoi fondamenti: basta pensare alla inviolabilità della vita umana, alla famiglia naturale, e al taglio delle proprie radici religiose e culturali. Quasi che la nostra civiltà sia malata di un triste complesso di colpa di fronte al mondo, e voglia a tutti i costi far dimenticare le proprie origini cristiane. Ma il torrente, staccato dalla sorgente, secca. Vi esorto, cari Amici, a continuare questa presenza fedele e affidabile nel vostro quartiere e vicariato. Vi esorto anche ad avere tutti un solo sentire e un solo parlare nella dottrina e nella morale cattolica, affinché nessuno rimanga disorientato».¹⁰

¹⁰ CARD. A. BAGNASCO, *Lettera alla Diocesi a conclusione della Visita Pastorale 2007-2013*, n. 36; Anno Pastorale 2014.

quarto incontro

CURA PER LE VOCAZIONI



Come vivere e affrontare il generale calo di vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata?

«Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele» (I Cor 4,1-2).



1. CALO DEMOGRAFICO

«C'è un problema demografico: il calo demografico in Italia. Noi siamo sotto zero, e se non ci sono ragazzi e ragazze, non ci saranno vocazioni. (...) Non è l'unica ragione. E' più facile convivere con un gatto o con un cane che con i figli. Perché io mi assicuro l'amore programmato, perché non sono liberi».

2. CHE COSA CHIEDE IL SIGNORE?

«Ma io mi faccio un'altra domanda: che cosa ci dice o ci sta chiedendo il Signore, adesso? La crisi vocazionale è una crisi che tocca tutta la Chiesa, tutte le vocazioni: sacerdotali, religiose, laicali, matrimoniali. (...) E' una crisi trasversale. Cosa dobbiamo fare? Affrontare i problemi è una cosa necessaria; e imparare dai problemi è una cosa obbligatoria».

3. IL LAVORO VOCAZIONALE

«E' difficile il lavoro vocazionale, ma si deve fare. E' una sfida. (...) Innanzitutto la fedeltà al carisma fondazionale. E poi la testimonianza. (...) Dobbiamo dare testimonianza che siamo felici. Ci sono consacrati, consacrate, sacerdoti, vescovi cristiani, ma vivono come pagani. Un giovane, una giovane di oggi guarda e dice: "No, così io non voglio!". Poi, è importante la conversione pastorale e missionaria. Una delle cose che i giovani di oggi cercano tanto è la missionarietà. Lo zelo apostolico: vedere che uno non vive per se stesso, che vive per gli altri, che dà la vita, dà la vita (...). La mondanità spirituale: i giovani chiedono testimonianza di autenticità, di zelo apostolico. Dobbiamo renderci conto che con questi comportamenti siamo noi stessi a provocare certe crisi vocazionali».

4. STARE CON I GIOVANI E ASCOLTARLI

«Poi, le vocazioni ci sono, Dio le dà. Ma se tu sei sempre occupato, non hai tempo di ascoltare i giovani che vengono, che non vengono... I giovani sono "noiosi", vengono sempre con le stesse domande... Se tu non hai tempo, vai a cercare un'altra persona che possa ascoltare. Ascoltarli. E poi, i giovani sono sempre in movimento: bisogna metterli su una strada missionaria. Andiamo a fare una piccola missione in quel posto, in quel paesino... Questa è la chiave».



1. IL DONO DELLA VOCAZIONE

«Cari Confratelli, ognuno si chieda seriamente: “Sono io un pastore secondo il cuore di Cristo?”. Forse ci risponderemo: “Lo desidero sinceramente, cerco...”! Se la vocazione è una “dichiarazione d’amore”, essa richiede una “risposta d’amore”. E una risposta d’amore che ispiri tutta la vita significa “santità”: infatti, prima che un “fare”, la santità è un “essere”. È la nostra santità la vera e più efficace risposta alla complessità inedita del mondo moderno. È il primo e necessario aggiornamento di ogni pastorale: “Ci si lamenta che vi sono troppo pochi sacerdoti. Non è giusto. La verità è che vi sono troppo pochi sacerdoti santi” scriveva il beato Edoardo Poppe, sacerdote fiammingo morto nel 1924 a soli 34 anni. E continuava: “Le anime accosteranno per anni sacerdoti mediocri e continueranno nella loro vita indifferente e tiepida: la vita di un sacerdote mediocre scorre senza rumore e senza fretta verso la fine e non cambia nulla di nulla”. Nessuno di noi vuole questo, né deve volerlo, sapendo che: “Solo la santità commuoverà gli indifferenti, non le belle parole o i bei discorsi” (Don E. Poppe).

La santità sacerdotale è dono dello Spirito ed è responsabilità nostra. È un debito che abbiamo. Lo dobbiamo al Signore che ci ha chiamati per pura grazia. Lo dobbiamo alla Chiesa. (...) Lo dobbiamo al popolo di Dio, che ha il diritto e il desiderio di scorgere in noi i tratti del volto di Cristo buon Pastore. Lo dobbiamo al mondo che, anche quando si dichiara non cattolico, guarda ugualmente al sacerdote con curiosità, non di rado con interesse.

Ma dove attingere le perenni sorgenti della santità che

è configurazione a Cristo, volto del Padre? (...) È l'umanità del Verbo eterno lo spazio dell'incontro fra Dio e l'uomo, la sorgente inesauribile della Santità; il cuore trafitto di Gesù esprime visibilmente questa "finestra aperta", il luogo del cielo squarciato, il varco attraverso il quale fluisce l'amore misericordioso di Dio sulla terra, e dalla terra sale l'uomo fino alla Trinità». ¹¹

2. PASTORALE DELLE VOCAZIONI

«Prego tutti di conoscere e far conoscere le iniziative di orientamento vocazionale: ogni sacerdote abbia pungente il desiderio di favorire almeno una vocazione alla vita presbiterale. E per questo preghi e faccia pregare, offra al Padrone della messe i propri sacrifici, e ne parli nella propria comunità dando testimonianza della gioia sacerdotale.

Chiedo che si intensifichi in tutte le comunità la preghiera-adorazione per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Prego tutti perché si risponda generosamente alle iniziative specifiche del Seminario: gruppi "Samuel" per le medie, "Eccomi" per le superiori, "Se vuoi" per i più adulti. Per informazioni rivolgersi al Rettore del Seminario, Mons. Michele Cavallero.

Ricordo che da diversi anni è iniziata una Comunità residenziale- vocazionale per i ragazzi delle scuole medie presso la Parrocchia di N. S. delle Vigne. Inoltre, dal pranzo del venerdì a quello del sabato, un gruppo di giovani delle Scuole superiori si incontra per pregare e riflettere sulla vocazione al Sacerdozio. Per informazioni rivolgersi a Mons. Nicolò An-

¹¹ CARD. A. BAGNASCO, *"Io sono il Buon Pastore" - Lettera al Clero e alla comunità cristiana sul grande dono del sacerdozio*, nn. 5-6; Anno Pastorale 2009-2010.

selmi, Vescovo Ausiliare, o a Mons. Marco Doldi, Vicario Generale.

Tutto avvenga nella comunione e nella partecipazione della comunità cristiana. Per questa ragione raccomando a tutti la cura del Consiglio Pastorale sia Parrocchiale che Vicariale, le cui finalità ho delineato nella *“Lettera al Clero e alla Diocesi sui Vicariati”* (anno pastorale 2012–13)». ¹²

¹¹ CARD. A. BAGNASCO, *“Lettera alla Diocesi a conclusione della Visita Pastorale 2007-2013, Anno Pastorale 2014.*

INDICE

<i>Introduzione</i>	4
PRIMO INCONTRO: Vivere un'intensa vita spirituale	5
Domanda	5
La Parola di Dio	5
L'insegnamento di Papa Francesco	5
1. Non avere paura	5
2. Lo stile di Gesù	6
3. Il prete statico	6
4. Incontro con il Padre	6
5. Incontro con la gente	7
6. Uomo davanti al Tabernacolo e uomo di strada	7
L'insegnamento del Cardinale Arcivescovo	8
1. Il posto dell'Eucaristia	8
2. La vita interiore	9
3. Le priorità pastorali	10
SECONDO INCONTRO: La fraternità sacerdotale	14
Domanda	14
La Parola di Dio	14
L'insegnamento di Papa Francesco	14
1. Il pericolo dell'autosufficienza	14
2. Fraternità ed asceti	15
3. No alla mormorazione	15
4. L'ultima parola	15
5. La visita ai confratelli	16
6. Tutti apparteniamo alla Chiesa particolare	16

7. Insieme superare le prove	16
L'insegnamento del Cardinale Arcivescovo	17
1. La comunione presbiterale	17
2. Il presbiterio vicariale	19
3. Prendersi cura gli uni degli altri	20
TERZO INCONTRO: La diocesanità	23
Domanda	23
La Parola di Dio	23
L'insegnamento di Papa Francesco	24
1. La dimensione diocesana	24
2. La disponibilità	24
L'insegnamento del Cardinale Arcivescovo	25
1. La Chiesa diocesana	25
2. L'importanza della presenza	26
3. Un solo sentire e un solo parlare	27
QUARTO INCONTRO: Cura per le vocazioni	28
Domanda	28
La Parola di Dio	28
L'insegnamento di Papa Francesco	28
1. Calo demografico	28
2. Che cosa chiede il Signore?	29
3. Il lavoro vocazionale	29
4. Stare con i giovani e ascoltarli	29
L'insegnamento del Cardinale Arcivescovo	30
1. Il dono della vocazione	30
2. Pastorale delle vocazioni	31

